

Nelly Sachs e i morti,
un dialogo vitale

II

POESIA

Tradotta per la prima volta integralmente la raccolta che la poetessa, premio Nobel nel 1966, scrisse tra 1943 e 1946 nell'esilio svedese, pensando ai propri defunti e alle notizie che arrivavano sui campi di sterminio. Testi intensi in cui il lutto non esclude la speranza

Nelly Sachs e i morti, un dialogo vitale

VITO PUNZI

Dedicato da Nelly Sachs (1891-1970) ai suoi morti, "fratelli e sorelle", *Negli appartamenti della morte* contiene poesie che la berlinese di famiglia ebraica integrata scrisse tra il 1943 e il 1946 in esilio in Svezia, condizionata dalle notizie sui Lager nazionalsocialisti, ma anche dalla persecuzione da lei stessa subita, dalle perdite personali di quegli anni e dallo smarrimento di fronte al destino del popolo ebraico e allo sterminio di massa. Le composizioni ruotano dunque intorno a due nuclei tematici: quello cui è affidato il compito di tenere in qualche modo in vita i morti, il popolo sterminato, e l'altro, quello che prova a dar voce ai rifugiati e ai sopravvissuti. Al lettore italiano viene proposta ora non solo la prima raccolta poetica della berlinese (che nel dopoguerra disconobbe tutto quanto scritto prima), ma anche la prima tradotta integralmente, dopo quella curata da Ida Porena, *Al di là della polvere*, edita da Einaudi nel 1966. L'edizione originale cui ha fatto riferimento la traduttrice Anna Ruchat è quella curata da Matthias Weichelt, contenuta all'interno dell'intera opera commentata edita da Surhkamp nel 2010. Grazie al lavoro di Weichelt il mistero intorno alla scrittura poetica di Sachs, relativo soprattutto

tutto alle fonti ispiratrici, ai "testi sui quali ha costruito il suo dialogo con i morti" (così Ruchat), è diventato parzialmente "decifrabile". Nel volume le poesie sono raccolte in quattro cicli: "Il tuo corpo in fumo per l'aria", "Preghiere per il fidanzato morto", "Epitaffi scritti nell'aria" e "Cori dopo la mezzanotte". Alcune poesie hanno un titolo, altre iniziano senza titolo. La lingua poetica di Sachs cerca sempre l'immagine, è una lingua pittorica, ma ricca anche di parole utili per dire stati emotivi, sentimenti negativi e tristi soprattutto, come il dolore e il desiderio insoddisfatto, ma anche positivi, come l'amore. A caratterizzare lo stile sono anche ripetizioni ed esclamazioni. Gruppi di persone parlano spesso in forma di coro, ma ad elevare la loro voce sono anche singoli io lirici. A prendere la parola sono bambini che vengono separati dalle loro madri, madri che vedono i loro figli morire, suicidi. Le poesie evocano persone che vengono spinte nelle camere a gas, perdono i loro cari, impazziscono nel campo o sono sole con i loro orrori in esilio. Scritte tutte con cognizione di quale sia stata la realtà nei campi di sterminio («Oh i camini / Sugli ingegnosamente progettati appartamenti di morte / Quando il corpo di Israele saliva in fumo / nell'aria», questo l'incipit della prima), attraverso le sue poesie Sachs si rivolge ai carnefici e ai tanti che li hanno seguiti: «Voi che state a guardare / Sotto i cui sguardi fu data la morte. / Come si avverte uno sguardo alle spalle / Così voi avvertite sul vostro

corpo / Gli sguardi dei morti». Struggenti le poesie del ciclo "Preghiere per il fidanzato morto", tutte ruotanti intorno all'uomo che Sachs amava prima della fuga, senza che vi sia stata una relazione, e che morì durante il nazismo. Scritte per lui, spesso lei gli si rivolge: «Se solo sapessi / dove si è posato il tuo ultimo sguardo. / Forse su una pietra, che già aveva bevuto tanti / Ultimi sguardi, finché questi non caddero, accecati, / Sul cieco».

Dialoghi immaginari con gli uccisi sono anche le poesie di "Epitaffi scritti nell'aria". Qui Sachs evoca nomi individuali e storie di vita di persone assassinate che nella vita le erano state vicine: una venditrice del mercato, lo studioso di Spinoza, la ballerina, il demente e altri. Nel ciclo conclusivo "Cori dopo la mezzanotte" attraverso la scrittura poetica di Sachs cantano i salvati, le cose invisibili, i morti, i non nati, gli orfani, ma anche le stelle, le pietre, gli alberi, le nuvole. Ma è con *Voce dalla Terra Santa* (particolarmente significativa anche per l'oggi), poesia alimentata da fuoco di speranza, che chiude la raccolta: «Posate sul campo le armi della vendetta / Perché diventino silenziose - / Anche il ferro e il grano infatti sono fratelli / Nel grembo della terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelly Sachs
Negli appartamenti della morte

Giuntina | Page 152. Euro 18,00





Nelly Sachs, premio Nobel nel 1966 / Alinari

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102140